



info

ga-uff.giardino@beniculturali.it
055.2388786

WWW.UFFIZI.IT
@UFFIZIGALLERIES



FONTANA DELLE SCIMMIE
GIARDINO DEL CAVALIERE

FONTANA DELLE SCIMMIE

In quell'innumerabile apparato scultoreo del giardino di Boboli, che «sono in tanto novero, e di tale eccellenza, che cercano un intero volume da per se solo», figureranno, dalla prima metà del XIX secolo, le tre scimmie bronzee che danno il nome alla fontana del Giardino della Palazzina del Cavaliere, un giardino pensile posto nella parte più alta di Boboli, aderente al sistema delle mura urbane e nel quale emerge la Palazzina che oggi ospita il museo delle porcellane. Qui, il Granduca Cosimo III, alla fine del XVII secolo, vi aveva fatto edificare un Casino per il figlio Giangastone dove «apprendervi [...] la Lingua Francese». Questa breve presentazione dell'edificio, fatta nel 1789, si deve a Francesco Maria Soldini; questi vi aggiungeva la descrizione del vago giardinetto «ripieno d'ogni sorte di fiori odoriferi, piante, boschetti d'agrumi, e d'altri frutti, con bel Vivaio e Fontana perenne nel mezzo». Non diversamente, quarant'anni prima, Gaetano Cambiagi aveva descritto il luogo, annotandovi, in più, che «il condotto d'acqua di questa Fontana, ha la sua origine dal piano di Giullari» e già, nel 1709, l'agrimensore Michele Gori, in una pianta del giardino di Boboli, aveva rappresentato sinteticamente la fontana in un ovale al centro di un giardino quadripartito. Il Settecento ci informa, sì, dell'esistenza di una fontana ma poco ci consegna sulla sua decorazione se non quello di uno svelto segno di fusto sormontato da bacino circondato da una vasca ottagonale, eseguito, fra il 1785 e il 1789, da mano anonima L'Ottocento, pur segnalando la presenza della fontana gettante «acqua in aria» nel «giardino da fiori», rimane in silenzio sulla sua composizione plastica i cui studi iniziano a partire dalla prima metà del Novecento, contemporaneamente alla risistemazione della struttura formale del giardino che è quella attuale. Vi veniva vagliata la mancanza di equilibrio formale e dimensionale del bacino e della fontana rispetto alla componente statuaria, ossia al putto pescatore della coppa sommitale e alle tre scimmiette accomodate sulla cimasa del basamento tripartito; inoltre, si cercava di dare la paternità agli elementi e di capirne il generale significato iconografico. Solo alla fine del Novecento e con un approfondimento del 2003 si veniva a capo dell'intrigata matassa. L'invenzione compositiva dovette prendere forma nella prima metà del XIX secolo. Si deve, qui, ricordare che la scalinata di accesso al Giardino del Cavaliere era stata riprogettata, verso la fine del XVIII secolo, da Giuseppe del Rosso; ciò aveva comportato che venisse adornata di sculture provenienti dalle ville Medicee; una prassi che si sarebbe ripetuta intorno agli anni '30 dell'Ottocento, quando dalla Villa di Poggio Imperiale vi furono trasferite alcune statue fra cui, molto probabilmente, il gruppo delle tre scimmie e il putto pescatore. Certo è che tre scimmie erano state inventariate, nel 1654-55, proprio fra i beni della Villa medicea di Poggio Imperiale di proprietà della granduchessa Vittoria della Rovere. Descritte come «Due scimmie anzi tre di metallo di getto in vari gesti condotte dalla Ser.[enissi]ma», erano state ereditate dal padre Ubaldo e dal nonno Francesco Maria II duca di Urbino; quindi, come dote, erano state «condotte» nella villa fiorentina quando, nel 1637, Vittoria era andata in moglie al granduca Ferdinando II de' Medici. Le scimmie bronzee provenivano dal giardino di villa Mirafiore poco distante dalle mura di Pesaro. Si trattava di una residenza extraurbana fra le più amate dal nonno Francesco Maria II e il cui giardino terrazzato era stato restaurato, a partire dal 1582, per diventare un luogo di delizia corredato di



giochi d'acqua e macchine eroniane. Ed era il giardino formale principale ad accogliere una fontana che collaborava ai giochi d'acqua del ninfeo sottostante e che accoglieva quattro scimmie sul bordo della vasca polilobata e un gruppo di scimmie avvitate al centro, così come è possibile ravvisare da una immagine del 1626 eseguita dal cartografo e vedutista pesarese Francesco Mingucci. La tempera di Mingucci cura persino le pose assunte dagli animaletti in conformità del bordo della vasca; tuttavia, si tratta di una veduta d'insieme che non può informare degli attributi stilistici delle sculture i quali provengono da una comparazione fatta con un gruppo di scimmie avvitate su di sé, ben descritte in una relazione del 1777 riguardante il giardino pesarese, gruppo che, oggi appartiene a una collezione privata inglese. Attraverso lo studio fatto su questo gruppo, ossia sulle sue dimensioni, sulla resa e postura dei corpi, nelle teste e negli arti come nella restituzione della pelliccia, si arriva a stabilire un legame stringente con i tre scimmiotti della fontana del Giardino del Cavaliere e, dunque, fra questi ultimi e quelli della tempera Mingucci. Anche l'attribuzione del gruppo fiorentino a Camillo Mariani, scultore vicentino che in viaggio per Roma si ferma a Pesaro tra il 1595 e il 1596, avviene tramite l'indagine d'archivio riferita al gruppo inglese. Ed è lo studioso Eike Dieter Schmidt a cui si deve l'identificazione in Camillo Mariani del cosiddetto «scultor veneziano» pagato per l'esecuzione delle scimmie di Mirafiore.

L'iconografia della fontana pesarese rientra coerentemente nel dettato dell'artificio naturalistico che aveva guidato tutta la progettazione del giardino; non diversamente fa la fontana del giardino del Cavaliere richiamandosi all'iniziale indicazione.